

*Al Presidente del
Consiglio regionale
del Piemonte*

INTERROGAZIONE A RISPOSTA IMMEDIATA N. 1140

ai sensi dell'articolo 100 del Regolamento interno

(Non più di una per Consigliere – Non più di tre per Gruppo)

OGGETTO: cambiamenti climatici e aggiornamento dei criteri di sicurezza nei ghiacciai piemontesi.

Premesso che

- secondo l'inventario dei ghiacciai aggiornati al 2015 a partire da uno studio specifico coordinato da Claudio Smiraglia, professore ed esperto glaciologo dell'Università Statale di Milano, con la collaborazione dell'Associazione Riconosciuta Ev-K2-CNR e il supporto scientifico del Comitato Glaciologico Italiano, in Piemonte sono presenti 107 ghiacciai che ricoprono un'area di 28,55 km², pari all'8% del totale nazionale.
- i ghiacciai sono distribuiti in otto gruppi montuosi: da Sud verso Nord e da Ovest verso Est sono le Alpi Marittime, Monviso, Moncenisio, Alpi Graie Meridionali, Gran Paradiso, Monte Rosa, Mischabel e Monte Leone-Gottardo. Il Monte Rosa è il gruppo che presenta la maggiore estensione glaciale (12,85 km²);
- dal punto di vista tipologico, il 56% dei ghiacciai del Piemonte è classificato come "montano", il 41% come "glacionevato" e solo 3 apparati sono di tipo "vallivo";

premessato, inoltre che

- il primo Catasto dei Ghiacciai Italiani fu redatto tra il 1959 e il 1962 a cura del Comitato Glaciologico Italiano e del CNR;
- confrontando i dati del Catasto Ghiacciai Italiani si scopre infatti che dagli anni '50 a oggi la superficie glaciale del nostro Paese si è ridotta del 30% passando da 527 km² a 370 km². Si tratta di un ritmo pari a 3 km² l'anno, l'equivalente del lago di Como. In sostanza, il numero assoluto

di ghiacciai è aumentato da 838 a 903 ma solo perché quelli più grandi si sono frammentati creandone altri più di dimensioni inferiori;

- per quanto riguarda il solo territorio piemontese, il confronto delle superfici attuali con quelle del Catasto CGI (del 1958) evidenzia una netta riduzione areale: nell'ultimo mezzo secolo la superficie totale si è, infatti, ridotta del 49%, passando dai 55,84 km² dei 115 ghiacciai riportati nel catasto precedente ai 28,55 km² dei 107 ghiacciai censiti attualmente;

considerato inoltre che

- le perdite areali variano in maniera significativa in base al gruppo montuoso considerato. La riduzione maggiore è osservata nel Moncenisio, dove l'area glacializzata, che corrisponde attualmente al solo Ghiacciaio dell'Agnello, ha subito una contrazione del 95%, passando da 1,34 km² del catasto CGI agli attuali 0,07 km². Altre perdite importanti si osservano nel gruppo del Monviso (-84%) e nel Mischabel (-65%). Le perdite areali minori si sono invece osservate nel gruppo del Monte Rosa, dove la riduzione è del 36%;

ricordato che

- il 3 luglio scorso a causa del distacco di un saracco del ghiacciaio della Marmolada si sono contate almeno 10 vittime tra escursionisti e guide alpine intenti a camminare in una via ritenuta dai maggiori conoscitori di quei luoghi come sicura;

preso atto che

- secondo una nota del Comitato Glaciologico Italiano, *il crollo del 3 luglio della Marmolada ha interessato un lembo residuale del ghiacciaio centrale che occupa una piccola nicchia a ridosso della cresta sommitale sotto Punta Rocca formando un "ghiacciaio sospeso"*;
- *il crollo, in fase di studio, si è verificato per una serie di condizioni predisponenti il cui relativo peso ad oggi non è di facile determinazione. Tra queste vi sono: la forte inclinazione del pendio roccioso; l'apertura di un grande crepaccio che ha separato il corpo glaciale in due unità; la presenza di discontinuità al fondo e sui lati; l'aumento anomalo delle temperature che hanno influito sullo stato del ghiaccio; l'aumento della fusione con conseguente incremento della circolazione d'acqua all'interno del ghiaccio che può aver innescato una crescita dello stress sulle superfici di discontinuità; la fusione progressiva della fronte glaciale che ha fatto mancare sostegno alla massa sospesa;*
- inoltre, sempre nella stessa nota del CGI, si legge che *"il ritiro dei ghiacciai è la manifestazione più evidente di un cambiamento climatico in atto i cui effetti sono visibili anche in molti altri fenomeni che interessano il pianeta. Ciò che desta maggior preoccupazione è la progressiva*

accelerazione del ritiro che impone una revisione degli scenari climatici più ottimistici predisposti dagli scienziati”;

rilevato che

- un recentissimo articolo pubblicato su un quotidiano nazionale relativo allo stato di salute dei ghiacciai piemontesi e valdostani, rilevava che *“i ghiacciai di molti massicci del territorio ormai non esistono più. Sul Gran Paradiso la neve si trova solo sopra quota 3.700 metri. Lo zero termico ormai invece è fisso oltre i 4 mila metri, se si scende il termometro si alza. Anche le precipitazioni, che in estate hanno preso il posto della neve, sono diventate un problema perché fondono il ghiaccio”;*
- nello stesso articolo si legge che *secondo gli studi del Parco Nazionale del Gran Paradiso il Grand Etrét, in Valle d’Aosta e il Ciardoney in Piemonte, sul primo l’accumulo di neve medio è risultato di 127 centimetri, valore più basso in assoluto della serie storica e inferiore di circa il 62% rispetto alla media dello scorso anno, mentre sul secondo la situazione è analoga e parte del ghiacciaio ha iniziato a fondersi già a giugno;*

rilevato, inoltre, che

- anche nel caso del Piemonte e della Valle d’Aosta, gli effetti del cambiamento climatico sembrano essere rilevanti: *le alte temperature e la fusione dei ghiacciai provocano seracchi ma anche slavine che si staccano dalle pareti. Le fessurazioni all’origine delle formazioni si hanno quando si supera il limite di plasticità del ghiaccio. Sono legate a una rottura di pendio del substrato roccioso, o nel caso dei ghiacciai sospesi, dalla presenza di una parete rocciosa. I seracchi possono essere di dimensioni differenti: da pochi metri a centinaia di metri nei ghiacciai più grandi;*

sottolineato che

- secondo Carlo Barbante, il glaciologo direttore dell'Istituto di scienze polari del Cnr, recentemente intervistato in merito alla tragedia del ghiacciaio della Marmolada ha sottolineato che *"nella stagione invernale abbiamo un sistema capillare di bollettini neve meteorologici, che aiutano gli sci alpinisti. I bollettini vengono però sospesi quando non c'è più il pericolo di valanghe, ma le ondate di calore, come visto, sono all'origine di altri eventi disastrosi. Credo che i bollettini andrebbero mantenuti per informare sui rischi anche in estate. Nessuno avrebbe potuto prevedere quanto successo, ma è chiaro che con queste temperature distacchi come questo sono possibili”;*

- a causa del cambiamento climatico sono mutate anche le condizioni che permettono di vivere la montagna e la natura in piena sicurezza, condizioni che pertanto dovrebbero essere aggiornate in maniera accurata, tempestiva e con molta maggiore frequenza di quanto avveniva in passato;
- all'interrogante risulta attivo da circa un anno un progetto pilota condotto dalla Regione Piemonte, dall'Arpa, dal Cnr, dal Museo della Montagna e dai Cai del territorio al fine di monitorare i cambiamenti climatici sulle vette piemontesi, partendo dall'avamposto del rifugio Gastaldi, in Valle di Lanzo, e che permetterà di misurare alcuni parametri che vanno dall'irraggiamento solare alle variazioni di temperatura, quelli tipici che si misurano in quota;
- nei giorni scorsi la notizia è stata rilanciata - in seguito all tragedia della Marmolada - in quanto sembrerebbe essere avvenuta la convenzione quinquennale, promossa da Regione Piemonte, firmata ieri da Cai Torino, Museo nazionale della montagna, Cnr-Irpi (Istituto di ricerca per la protezione idrogeologica del Consiglio nazionale delle ricerche) e Arpa Piemonte. Un accordo che ha, dunque, come base la ricerca scientifica, il monitoraggio ambientale, climatologico e geomorfologico e le rilevazioni sul campo;

ritenuto opportuno che

- la Giunta regionale illustri il Piano di monitoraggio dello stato di salute di tutti ghiacciai piemontesi;

INTERROGA

l'Assessore competente per sapere

- quali siano le azioni che, in relazione al monitoraggio dei ghiacciai piemontesi, intende mettere in campo per identificare gli ambienti di alta montagna piemontesi più fortemente soggetti al crescente rischio di crolli di ghiaccio e roccia dovuti al riscaldamento climatico ed assicurare la loro fruizione in condizioni di sicurezza

Torino, 11 luglio 2022